Editoriale

di Renzo Carli*

Definire obiettivi e metodi della psicologia clinica è davvero difficile. Proviamoci.
Pensare emozioni; pensare emozioni in modo emozionato.
Questa è, a mio parere, la funzione che organizza e sostanzia l'intervento psicologico clinico come anche la psicoterapia a orientamento psicoanalitico.
Le emozioni sono l'espressione del modo d'essere inconscio della mente, nel suo incontro con gli "oggetti" della realtà. Le emozioni sono il tramite con il quale la nostra mente costruisce gli "oggetti" della realtà. Con le emozioni, collusivamente partecipate entro i sistemi sociali d'appartenenza, si apre la partita dell'integrazione tra persone e contesto.
Il destino delle emozioni: essere agite nel rapporto con la realtà; essere pensate emozionalmente, al fine di pianificare l'azione volta a costruire e trasformare gli oggetti della realtà.
Quando l'emozione è agita, ciò avviene entro una relazione "a due", dove l'agito è conseguenza della simbolizzazione emozionale dell'"altro"; ad esempio la simbolizzazione "nemica" dell'altro.
Quando l'emozione è pensata, è possibile colludere con l'"altro" nell'individuare una "cosa terza", da simbolizzare emozionalmente in una prospettiva di sviluppo e di condivisione.
Pensare emozioni significa emanciparsi dai vincoli cogenti che derivano dal simbolizzare l'altro entro categorie emozionali che costringono, appunto, all'agito entro la relazione duale: là dove tutto sembra esaurirsi nel fronteggiare la costruzione emozionale dell'"altro", una costruzione emozionale che vincola al possesso o allo scambio obbligato.
Pensare emozioni, significa riconoscere gli esiti dell'interazione tra il proprio modo d'essere inconscio della mente e la realtà, così come viene elaborata dal sistema percettivo. Ricordando che le emozioni non sono la conseguenza o l'esito della percezione; le emozioni, di contro, orientano e guidano la percezione, determinandone l'esito. Se così non fosse, sarebbe senza senso pensare emozioni.

Pensare emozioni; pensare emozioni, lo ripetiamo, in modo emozionato.
Che significa?
L'unica strada per riconoscere le proprie emozioni è l'ironia. Pensare emozioni in modo emozionato, quindi, vuol dire pensare alle proprie e alle altrui emozioni in modo ironico.
Il pensiero sulle emozioni non può essere che un pensiero ironico. Forse, lo stesso evento del pensare è ironico. L'essere ironici equivale, in questa proposta, all'assumere una posizione "meta" nei confronti delle emozioni. In altri termini, equivale al fare delle emozioni un potente strumento di conoscenza e di orientamento all'azione.
L'ironia è uno sguardo leggero sulle cose, una salvaguardia nei confronti del coinvolgimento agito, che troppo spesso consegue all'emozione, non pensata, d'impotenza. Ancora una generalizzazione: l'emozione non pensata, in origine, è emozione d'impotenza. Quando l'emozione non si coniuga con il pensare emozioni, ne consegue impotenza. La rabbia, ad esempio, se non è pensata emozionalmente, se non è guardata con ironia, assume connotazioni insopportabili; entro la rabbia agita, ogni atto - per quanto violento - è insufficiente a esaurire l'aspettativa emozionale e comporta, necessariamente, un disperato sentimento d'impotenza.
L'ironia è l'unico strumento che la nostra mente possiede per contrastare l'impotenza.
Eugenio Scalfari scrive su *La Repubblica,* (2012, 9 dicembre, p.1): "Una parte importante di cittadini ragiona con la propria testa e tiene a bada quella parte emozionale che c'è in ciascuno di noi e che si regola sull'immediato presente. Ma un'altra parte vive di emozioni e dà retta a false promesse e ad illusioni prive di qualunque riscontro con la realtà."

* Già professore ordinario di Psicologia clinica presso la Facoltà di Psicologia 1 dell'Università "Sapienza" di Roma, membro della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association. Direttore della Rivista di Psicologia Clinica e della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento psicologico clinico e analisi della domanda.

Ecco come il senso comune considera le nostre emozioni: *tenere a bada* la parte emozionale che si regola sull'immediato o *vivere di* emozioni e farsi irretire da falsità prive di ogni riscontro con la realtà.
Le cose, a nostro parere, stanno diversamente.
Solo grazie alle emozioni pensate, possiamo "ragionare con la nostra testa". Con l'ironia si può guardare alle falsità, alle illusioni, alle sirene tentatrici senza farsi irretire, senza farsi coinvolgere entro militarizzazioni emozionali agite.
Il nostro paese sta vivendo un momento di difficoltà e di crisi. La psicologia clinica sembra profondamente coinvolta in questa crisi che è culturale, prima e più che economica.
Un po' d'ironia, il sorriso che accompagna il pensare emozionalmente le emozioni può essere d'aiuto. Lo sguardo ironico può accompagnare e caratterizzare il lavoro psicologico clinico, l'intervento entro le organizzazioni sociali come la psicoterapia.
E' l'augurio che la direzione della Rivista di Psicologia Clinica rivolge ai colleghi per il 2013, un futuro che, nella sua qualità, dipenderà anche da noi.

Bibliografia

Scalfari, E. (2012, December 9). Editoriale: Un gesto che mette a nudo i ricatti di Berlusconi. *La Repubblica*, p.1.